

n. 8

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

aprile
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

Proporiamo in apertura di questo numero di Notes la relazione introduttiva che il card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ha tenuto all'avvio del Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani e regionali di Pastorale della scuola e per l'Irc, sul tema: "Non abbiate paura di sognare cose grandi. La Chiesa per la scuola, guardando al Sinodo 2018", che si è svolto a Roma dal 16 al 18 aprile 2018.

L'incontro - di cui abbiamo già dato notizia nel precedente numero di Notes e a cui hanno partecipato il presidente e l'assistente nazionale dell'AIMC - è stato aperto dal presidente della CEI che, partendo dalla domanda: "Che cosa vuol dire sognare in grande?", ha posto l'accento innanzitutto sulla fondamentale funzione sociale della scuola all'interno della comunità; in secondo luogo, ha lanciato un messaggio di incoraggiamento a tutti coloro che vivono nelle strutture educative, gli operatori scolastici

e, infine, ha delineato le sfide della scuola di oggi. Parole chiare molto significative e appellanti in special modo per noi "cittadini" della scuola, che ci piace socializzare per offrire l'opportunità a quanti non padroneggiano i new media e l'uso di internet di farne strumento di conoscenza e riflessione.

A seguire riportiamo l'intervento che il presidente nazionale ha tenuto durante l'assemblea nazionale sulla scuola, organizzata da FLC CGIL e dall'associazione professionale Proteo Fare Sapere dal titolo "La scuola che verrà" (21 e il 22 marzo u. s.) che ha coinvolto pedagogisti, giuristi

e insegnanti per discutere della scuola che vogliamo per il Paese.

L'iniziativa è stata collocata in un momento particolare della vita politica e sociale del Paese: all'indomani delle elezioni politiche e dopo svolgimento delle elezioni delle RSU della scuola e di tutti i lavoratori della conoscenza e del pubblico impiego dell'Italia.

È emerso forte il messaggio che occorre ridare protagonismo al mondo della scuola con lungimiranza e coraggio. Un sogno a occhi aperti che, anche il presidente dell'AIMC, ha indicato in modo chiaro e inequivocabile.

Chiude il lancio della Conferenza nazionale del 19-20 maggio p. v.

In questo numero
Non abbiate paura di sognare cose grandi
La scuola che verrà

notes

1

n. 8/2018

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ SERVIZIO NAZIONALE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA “Non abbiate paura di sognare cose grandi”. La Chiesa per la scuola, guardando al Sinodo 2018

Il Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani e regionali di Pastorale della scuola e per l'IRC (Roma, 16-18 aprile u. s.) è stato aperto dalla relazione del card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, che si è rivolto specificatamente ai “cittadini” della scuola per suscitare pensiero libero e responsabile e costruire una scuola capace di interpretare e “capire la realtà”.

Di seguito, proponiamo il testo completo dell'intervento del Card. Bassetti per farne oggetto di riflessività personale e condivisa. Gli altri interessanti interventi e tutta la documentazione relativa al convegno sono reperibili sul sito della CEI.

Carissimi amici e amiche,

buon pomeriggio a tutti e grazie di essere qui.

Il mio grazie, oltre che ad ognuno di voi, va a coloro che hanno voluto e organizzato questo incontro, in particolare alla professoressa Mariapia Veladiano e alla professoressa Maria Rita Pitoni, che dirige la scuola di Amatrice: un luogo profondamente ferito e colpito al cuore – che ho avuto occasione di visitare – e che, nonostante le difficoltà e le sofferenze, riesce a testimoniare che la vita è più forte di tutto.

Il tema di questo convegno riprende le parole che papa Francesco ha rivolto ai giovani in diversi momenti, fin dall'inizio del suo pontificato cinque anni fa: «Non abbiate paura di sognare cose grandi!». E a me sembra quanto mai appropriata la scelta di applicare questo invito alla scuola, dove incontriamo proprio quei giovani ai quali si rivolge il Papa.

Che cosa vuol dire sognare in grande? A mio avviso, significa essenzialmente tre cose: innanzitutto, avere il coraggio della libertà; in secondo luogo, avere il coraggio della responsabilità; e infine avere il coraggio di pensare senza schemi ideologici o preconcetti culturali. Perché è nel pensiero libero e responsabile che si ha il potere di immaginare una realtà diversa e – come disse Francesco Gesualdi, un allievo di don Milani – di costruire una scuola “di scienza e di lingua, di pensiero e di vita” che sia capace di interpretare e “capire la realtà”.

Queste parole mi permettono di introdurre questo mio breve saluto che si articolerà attorno a tre spunti di riflessioni. Innanzitutto, sottolineare



la fondamentale *funzione sociale* della scuola all'interno della comunità. In secondo luogo, lanciare un messaggio di incoraggiamento a tutti coloro che vivono nelle strutture educative e che a me piace chiamare i “cittadini” della scuola. E infine, delineare le *sfide della scuola* di oggi.

La funzione sociale della scuola

Parto dal primo punto: sottolineare che la scuola svolge una funzione fondamentale all'interno della comunità significa che la scuola è, senza dubbio, uno dei centri propulsori della nostra società.

D'altra parte i numeri sono impressionanti: 9 milioni di alunni; 900 mila insegnanti; ogni persona ci trascorre dentro dai 10 ai 16 anni. I numeri da soli, però, non ci dicono tutto. Ci forniscono

solo una prima fotografia. Dobbiamo andare più in profondità. Dobbiamo, cioè, avere la piena consapevolezza della sua missione sociale.

L'ho già detto in più occasioni e lo voglio ribadire ancora oggi, prendendo a prestito le parole di don Milani: *“La scuola mi è sacra come un ottavo comandamento”*. La sua funzione, cioè, non può essere ridotta ad una visione aziendalistica – tutta basata sull'efficienza, sui risultati raggiunti e sugli studenti considerati alla stregua dei clienti – o ad una visione burocratica, in cui le procedure soffocano la libertà e la capacità delle singole persone.

La scuola è *sacra*, dunque, per tre motivi: in primo luogo, perché ha il compito di *trasmettere la cultura e il sapere* di una comunità, di una nazione, di una civiltà di “generazione in generazione”; in secondo luogo, perché vive in strettissimo rapporto con le famiglie, stipulando con loro un'*alleanza educativa* che, non mi stancherò mai di sottolinearlo, rappresenta il cuore pulsante della società attuale e di quella futura; infine, perché mette al centro della sua azione *la dignità della persona umana*: dello studente, del professore e di tutti gli operatori scolastici. Partendo sempre dal più debole: ovvero il povero, il disabile, il forestiero, il precario, il pendolare. Tutti uniti alla ricerca del vero, del bello e del futuro, per la promozione e lo sviluppo della dignità umana.

Messaggio ai “cittadini” della scuola

A questi “cittadini della scuola”, e vengo al secondo punto, vorrei dare alcune parole di incoraggiamento. Partendo dai principali protagonisti a cui è rivolta la scuola: ovvero gli alunni. Francesco, nella grande giornata dedicata a “La Chiesa per la scuola” il 10 maggio 2014, ha impostato il suo discorso sull'amore e ha detto: «Noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l'ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo».

Quanti di noi possono ripetere queste parole? Quanti di noi hanno amato e amano la scuola?



Eppure è a scuola che abbiamo fatto tante esperienze importanti per la nostra vita. Ecco perché ai giovani vorrei dire di amare la scuola, amarla anche quando non corrisponde ai propri desideri e soprattutto di darsi da fare perché possa migliorare: con il dialogo, la pazienza, l'impegno di tutti.

Ai genitori vorrei dire ugualmente di avere fiducia nella scuola. È sempre più comune dire che oggi si è rotto il patto educativo tra scuola e famiglia, è finita quella fiducia che faceva lasciare i propri figli nelle mani degli insegnanti con la certezza che gli insegnanti avrebbero dato loro il meglio. Ed è vero: oggi si è insinuata una cultura del sospetto anche nella scuola; tanti episodi indubbiamente lo giustificano. Nonostante ciò, la scuola rimane sempre un luogo di accoglienza e di crescita insieme, una comunità in cui tutti devono potersi confrontare con franchezza e con fiducia reciproca.

Indubbiamente ci sono dei problemi nella scuola: sia dal punto di vista didattico-organizzativo che da quello comportamentale e umano. A volte ci sono degli episodi molto gravi che bisogna denunciare senza paura e affrontarli seriamente e con decisione. Non bisogna però generalizzare: ci sono tante scuole che vanno avanti senza fare notizia, tanti ragazzi e famiglie che trovano nella scuola la soddisfazione alle proprie attese educative e, soprattutto, tanti insegnanti appassionati del loro lavoro che, nonostante le poche gratificazioni, vivono la scuola con uno spirito di missione veramente unico.

Proprio a loro, agli insegnanti vorrei dedicare il mio più vigoroso messaggio d'incoraggiamento. Il mestiere dell'insegnante è indubbiamente faticoso

e talvolta capita di non trovare la soddisfazione desiderata. Tuttavia, sono fermamente convinto che quello dell'insegnante, come di ogni educatore, rimane uno dei lavori più belli del mondo: ogni giorno a contatto con giovani studenti che necessitano di un aiuto, non tanto per imparare una nuova nozione, ma per costruire la propria vita. L'educazione è una scommessa con la libertà umana: con i rischi, le sconfitte e i successi propri della libertà. Con il mutare dei tempi, entrano in crisi e cambiano i modelli di scuola, ma il rapporto tra allievo e maestro non può essere eliminato: è assolutamente centrale.

È soprattutto nei momenti di sconforto – che sicuramente non mancano – che bisogna tornare a porsi le domande fondamentali, tornare a riflettere sul senso del fare scuola, dell'essere insegnanti. Perché non saranno le tecnologie, né le riforme di sistema, né le nuove metodologie a salvare la scuola. La scuola sarà salvata soltanto da insegnanti motivati e consapevoli del loro ruolo di educatori, al servizio degli alunni più che delle loro materie. Per questo – lasciatemi aggiungere – una società che non riconosce un'elevata dignità sociale all'educatore è una società estremamente autolesionista e con scarse risorse di umanità. In definitiva, una società che non ha futuro!

Parlando agli insegnanti vorrei infine aggiungere qualche parola per gli insegnanti di religione. Alle difficoltà comuni della professione insegnante essi aggiungono quelle di una disciplina "diversa", ritenuta debole, spesso oggetto di polemiche pretestuose o strumentali. La forza degli insegnanti di religione sta nella relazione umana che essi instaurano con i loro alunni. Molte ricerche ci dicono che gli insegnanti di religione sono in larga maggioranza soddisfatti del loro lavoro, hanno buoni rapporti con il mondo della scuola e sono generalmente molto apprezzati dai loro alunni. A tutti loro posso dire di continuare su questa strada, senza paura, con coraggio e senza sentirsi docenti marginali ma, al contrario, di sentirsi orgogliosi per il prezioso servizio che svolgono alla società e alla

scuola. E in questo lavoro devono poter contare sul sostegno degli uffici diocesani (mi rivolgo ora ai tanti responsabili presenti in sala), che devono costituire con questi insegnanti una vera comunità, basata sulla reciproca stima e fiducia.

La sfida di oggi: una nuova primavera per la scuola

La "sacralità" della scuola e l'importanza di tutti i ruoli all'interno delle strutture educative sono le due condizioni fondamentali per affrontare le sfide attuali. Gli episodi di bullismo – nei confronti sia degli studenti che dei docenti – delineano un orizzonte cupo non solo della scuola ma della società occidentale. Sembra che in ogni luogo ci sia un'avanzata inesorabile di uno stile di vita nichilista che appiattisce tutto e toglie di significato ad ogni realtà sociale. Bisogna dare una risposta alta a questa deriva sociale e culturale, dando un senso

alla vita che svolgiamo e alle istituzioni che viviamo.

Per questo penso, che la prima sfida per la scuola di oggi consiste nel tornare a ripensare la scuola. La scuola non può limitarsi a fornire solo "istruzioni per l'uso", ovvero una serie di conoscenze tecniche particolari slegate da una

visione d'insieme. Il mio invito vorrebbe dunque essere quello di tornare spesso a interrogarsi sul significato della scuola, sulle sue finalità più profonde, e di conseguenza interrogarci sul contributo che possiamo dare – ognuno nel proprio ruolo specifico – alla sua crescita. Che è poi il modo migliore per fare pastorale scolastica.

La scuola è la più grande agenzia educativa del mondo contemporaneo e dunque non può essere pensata distrattamente, ma merita di avere la massima attenzione da parte di tutti: non solo per denunciare ogni volta ciò che non funziona, ma per iniziare a costruire il futuro. La scuola quindi deve essere pensata e ripensata nel suo essere un sistema complesso e dilatato sull'intero Paese.

Dobbiamo allora non farci dettare l'agenda dal piccolo cabotaggio degli interventi occasionali, degli interessi corporativi, dei ritocchi spacciati per



riforme epocali. La scuola vale in quanto scuola, in quanto luogo educativo per eccellenza, in quanto bene comune per tutta la società.

Qualche settimana fa, concludendo i lavori del Consiglio permanente della CEI, ho usato l'immagine dell'inverno per segnalare alcuni elementi che caratterizzano il momento presente, come il disagio diffuso, la paura del diverso, la disaffezione per la ricerca del bene comune. La stessa metafora è usata anche per indicare l'impressionante invecchiamento del nostro Paese e per sottolineare la crisi delle tradizionali realtà educative. Secondo alcuni, infatti, stiamo vivendo un "inverno educati-

siderati, non riconosciuti e in definitiva confinati ai margini della nostra società.

È questo il mio sogno più grande, che vado ripetendo da tempo. Occorre valorizzare i talenti che vivono la scuola. E questo può essere fatto, a mio avviso, solo da chi vive le strutture educative, dai "cittadini della scuola". Mi rivolgo perciò a tutti gli operatori scolastici: voi scorgete prima di tutti i segni della primavera. Li vedete ogni volta che fate emergere le migliori risorse delle persone, che riuscite ad andare oltre le maschere che non solo i giovani ma anche tanti adulti indossano. Ogni volta che aiutate coloro che stanno crescendo ad ac-



vo". Sono tutti aspetti diversi di quella che è la povertà più preoccupante della nostra società: la povertà di speranza. È questa che fa rinunciare a sognare e ad educare. Lo constatate anche voi. Va però aggiunto che se c'è un luogo in cui la primavera si può intravedere e perfino aiutare a germogliare, quel luogo è la scuola.

Ecco la seconda sfida per la scuola: far sorgere una *nuova primavera* per la scuola. Una primavera che sorga dal basso delle aule e non dall'alto di qualche stanza ministeriale. Una nuova primavera che si fondi sulla valorizzazione dei tanti, tantissimi, *talenti* inespressi dei nostri ragazzi e dei nostri docenti. Talenti preziosissimi ma sciupati: non con-

quistare fiducia in se stessi e negli altri.

Voi dunque potete far nascere dal basso una nuova primavera della scuola che può sorgere attorno a tre concetti: libertà di pensiero, libertà educativa, valorizzazione dei talenti.

È proprio per questo, vorrei concludere con una grande esortazione di speranza che vale per tutte le componenti della scuola. Cari amici, nella scuola c'è il nostro presente, in cui si trasmette il passato, per costruire il futuro.

Per questo motivo, come ha detto Francesco, "non lasciamoci rubare l'amore per la scuola".

Roma, 16 aprile 2018

FLC CGIL E PROTEO FARE SAPERE

ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA

“La scuola che verrà”

Roma, 21-22 marzo 2018

Pubblichiamo il contributo che il presidente nazionale Desideri ha portato, il 21 e 22 marzo scorsi, ai lavori della due giorni organizzati dalla FLC CGIL e da Proteo Fare Sapere dall'ambizioso titolo “La scuola che verrà”. Registrato il pieno successo dell'iniziativa per la qualità dei contributi dei relatori e per la partecipazione di ospiti da ogni parte d'Italia.

La scuola che “vorrei”

Giuseppe Desideri, presidente nazionale AIMC

Siamo tutti consapevoli che la scuola che verrà potrà essere molto distante dalla scuola che ciascuno di noi vorrebbe.

In questo mio intervento sognerò insieme a voi quello che mi piacerebbe potesse diventare la scuola della nostra Repubblica. Una scuola che prima di tutto dovrebbe cambiare una serie di rapporti.

Il primo è il rapporto con la Repubblica, nel senso che la scuola di domani dovrebbe uscire dallo schema che l'ha caratterizzata negli ultimi decenni, cioè da una politica scolastica fondata sul “meglio di niente”, nel senso che ogni proposta che il mondo politico ha fatto alla scuola è sempre stata al ribasso, un atteggiamento che la scuola non merita.

Altra cosa in rapporto con la Repubblica che mi piacerebbe potesse contraddistinguere la scuola del futuro è che parole come ascoltare, riflettere, condividere, trattare e contrattare non fossero considerate come assurdità: ultimamente, tali azioni sono state... abbandonate, per cui diventa molto difficile realizzare un dialogo tra scuola, operatori della scuola, associazioni e organizzazioni sindacali e, quindi, i decisori politici.

Lo abbiamo visto con la legge 107/2015, lo abbiamo constatato con il contratto: tante cose che erano nelle piattaforme iniziali si sono scontrate con le diverse esigenze che hanno poco a che vedere con le esigenze di chi opera quotidianamente nella scuola e, soprattutto, dei nostri ragazzi.

Altro elemento importante, guardando al futuro, è capire che cambiare non significa di per sé

migliorare. Se una persona subisce un incidente, la vita cambia, ma certo non migliora. Il fatto che ogni volta che cambia un governo si debba cambiare inevitabilmente qualcosa non è sempre positivo; cambiare è, ormai, diventato uno slogan. Prima bisognerebbe analizzare le cose che funzionano e comprendere perché funzionano, quindi esaminare le cose che non funzionano, ascoltando chi opera nella scuola e non coloro che guardano la scuola dal di fuori, come molte volte è successo.

A parlare di scuola molto spesso sono esperti provenienti da “mondi” diversi – per esempio Confindustria – che esprimono giudizi e propongono strategie; non mi sembra che il sistema industriale di questo Paese funzioni al meglio, tant'è vero che esportiamo cervelli all'estero e ciò conferma che la scuola e l'università italiane offrono qualcosa di positivo.

Mi piacerebbe, quindi, che la scuola riacquistasse il posto che merita all'interno del nostro sistema Paese, perché la scuola, l'università, la formazione, la cultura rappresentano l'industria più importante dell'Italia. Questo, purtroppo, è molto difficile che venga condiviso nelle stanze del Governo.

Mi piacerebbe che cambiasse e migliorasse il **rapporto tra docenti e Paese**, superando la considerazione diffusa che docenti e dirigenti scolastici siano l'anello debole, coloro che vanno controllati, quelli che devono stare costantemente sotto il tiro del bastone (pochissima carota e tanto bastone!).

I docenti passano per coloro che non vogliono essere valutati, ma tutte le indagini e le rilevazioni che sono state fatte dalle associazioni, dalle organizzazioni sindacali ricordano, invece, che il docente vuole essere valutato. Certo, però, valutazione è una cosa, mentre l'idea di merito e premialità

è un'altra partita, sono due cose molto differenti. Probabilmente, se si ascoltassero i docenti sulla valutazione, si potrebbe creare un sistema efficace.

Mi piacerebbe anche che i più alti rappresentanti dello Stato dessero **un'immagine della docenza, degli operatori e dei professionisti della scuola profondamente diversa**. La valorizzazione non pas-

Altro elemento che mi piacerebbe cambiasse è **il rapporto tra scuola e famiglia**. Il patto educativo non è un contratto, è sedersi occhi negli occhi e ragionare di colui che da una parte è figlio e dall'altro è l'alunno, secondo il significato vero di alunno. Ripristinare il rapporto con la famiglia che ritorni a vivere quell'entusiasmo che c'era all'inizio dell'esperienza della partecipazione. È possibile che



sa esclusivamente per l'aumento stipendiale, ma soprattutto per la considerazione sociale e, anche, per la considerazione che il Paese e i rappresentanti istituzionali hanno dei docenti e dirigenti della scuola italiana. Fondamentale è l'immagine della categoria. Se i primi a svalutare la professionalità docente e dirigente sono proprio i rappresentanti istituzionali, allora veramente c'è molto da lavorare.

Mi piacerebbe che cambiasse il **rapporto della scuola con gli alunni**. Un discorso che ci tocca perché non ci devono essere più alibi: soprattutto come docenti dobbiamo riflettere sul rapporto con gli alunni. I ragazzi non sono nomi sul registro, lo sappiamo tutti, però dobbiamo testimoniare in un discorso di prossimità, di attenzione, di ricerca continua, di superamento di schemi, di soluzioni didattiche, di superamento di un'idea di voto come fine, mentre invece è uno strumento di formazione, di attenzione alla persona, un elemento fondante della relazione educativa.

nel nostro Paese in cui cambia tutto... non si è stati capaci di ragionare sugli Organi collegiali in maniera seria? Significa ragionare non solo in termini formali, ma in termini di serietà e sostanza.

Mi piacerebbe che cambiasse anche il **rapporto tra scuola e lavoro**. La scuola non è l'anticamera del lavoro, l'alternanza scuola/lavoro non è provare a fare un determinato mestiere. Nel rapporto con il mondo del lavoro, formiamo futuri lavoratori, nel senso che formiamo lo spirito critico del futuro lavoratore, ne formiamo l'essenza come persona, non andiamo sui tecnicismi o a fare la pratica di un determinato mestiere.

Il lavoro è una dimensione fondamentale da un punto di vista antropologico, per cui si fa alternanza scuola/lavoro perché il lavoro ti dà degli insegnamenti, ma bisogna rifletterci sopra. Quindi, si tratta di un rapporto tra un contesto che è e fa scuola, che si confronta con un altro contesto che ha una valenza formativa. Solo in questi termini ha

senso e valenza quello che è il rapporto tra scuola e lavoro. Anche il nome dovrebbe essere modificato: "alternanza" dà un segnale erroneo. Oggi il rischio è che molta della valenza educativa si riduca solo a una corsa a riempire le caselline di quante ore si fanno... con esperienze a volte avvilenti e demotivanti per i ragazzi!

Altro elemento importante è il **rapporto tra scuola e università**, che a un certo punto s'interrompe e così non dovrebbe essere, perché il rapporto tra scuola e università va affrontato da più versanti. Il primo versante è il rapporto fra docenti e formazione iniziale. Nella scuola che vorremmo, esisterebbero ancora i 24 CFU per i futuri insegnanti? Dobbiamo ragionarci insieme attentamente. Stiamo vivendo l'avvio del nuovo sistema previsto dalla legge 107/2015 per diventare insegnanti nella scuola secondaria. Quello che stiamo osservando non ci può certo trovare concordi. Stiamo assistendo ad esperienze limite. È la logica del "meglio di niente" ma, onestamente, meglio niente se deve essere fatta in questo modo. Vi sono tante difficoltà da affrontare, ma i primi a trovarsi in difficoltà sono proprio le università che devono organizzare i corsi per conseguire i 24 CFU con migliaia di persone con attese alte o bassissime.

Altro fondamentale elemento: perché **si parla tanto di ricerca e non si incentiva il fare ricerca** a scuola in maniera seria? Parliamo sempre di autonomia, ma l'unica vera autonomia è l'autonomia di ricerca. Questo significa che siamo insegnanti, siamo ricercatori della quotidianità e abbiamo bisogno dell'accademia, dell'università che ci deve aiutare a riflettere sulle cose, noi con il nostro bagaglio esperienziale e loro con il loro. Quest'alleanza dove sta? Ci sono bellissime pratiche in giro, ma non fanno sistema, ed è fare sistema che fa la qualità.

Altra cosa importante è il **rapporto con i ragazzi**. Terminata la scuola, l'università è un altro mondo. E i contatti dove sono? C'è forte difficoltà.

Questa è la scuola che, onestamente, non verrà... anche se penso che qualcosa dipenda anche da noi, dal nostro non accontentarci.

Stiamo trascinando i nostri ragazzi a ragionare secondo una mentalità troppo economica, mentre dovremmo ritornare a una mentalità aperta e umana che li porti a sognare e a essere creativi.

Da questo punto di vista, la scuola che verrà dovrebbe essere quella in cui finalmente si torni a far scuola realmente senza troppi "ingredienti aggiunti" e, soprattutto, che al centro mette il ragazzo, l'alunno che ha diritto ad avere un insegnante motivato, valorizzato, che si senta anche una persona importante per questa Repubblica.

Grazie per l'attenzione.

Assemblea nazionale sulla scuola
Roma, 21 e 22 marzo 2018
AUDITORIUM DI VIA RIETI 13
LA SCUOLA CHE VERRÀ
21 marzo
Prima sessione
ore 14.30 - 19.00
"Per la scuola della Costituzione"

Presiede Sergio Sorella, Presidente nazionale di Proteo Fare Sapere
Saluti Eugenio Ghignoni, Segretario generale FLC CGIL Lazio

Contributi
Francesco Sinopoli, Segretario generale FLC CGIL
La questione scuola nel nostro Paese
Prof.ssa Annamaria Poggi, Università di Torino
Scuola, LEP istruzione, Federalismo
Prof.ssa Angela Volpicella, Università di Bari
Rimettiamo al centro la pedagogia
Prof. Christian Raimo, insegnante e scrittore
Oltre i banchi

Interventi
Prof. Gennaro Lopez, Proteo Fare Sapere
Prof. Giuseppe Bagni, CIDI
Discussione e repliche

22 marzo
Seconda sessione
ore 9.30 - 13.30
"La missione del lavoro nella scuola, didattica, cooperazione, professionalità"

Presiede MariStella Mortellaro, Segretaria nazionale FLC CGIL

Contributi
Prof. Massimo Baldacci, Università di Urbino
Istruzione, società e nuovi saperi
Prof. Umberto Margiotta, Università di Venezia.
Riforma dei cicli e formazione dei talenti
Prof. Mario Ricciardi, Università di Bologna
Le professionalità scolastiche

Interventi
Prof. Giancarlo Cavinato, MCE
Prof. Giuseppe Desideri, AIMC
Discussione e repliche

23 marzo
Terza sessione
ore 14.30 - 18.30
"L'autonomia, la collegialità, l'autogoverno"

Presiede Maria Grazia Frilli, Responsabile nazionale Struttura di Comparto scuola statale FLC CGIL

Contributi
Prof. Vittorio Angiolini, Università di Milano
Per la scuola della Repubblica
Elena Tramelli, dirigente scolastica, IC Teglia di Genova
La scuola come organizzazione
Annamaria Santoro, Segretaria nazionale FLC CGIL
Le risorse per l'autonomia e per la scuola

Interventi
Giammarco Manfreda, Rete Studenti Medi
Francesca Picci, Unione degli Studenti
Discussione e repliche
Conclude Susanna Camusso, Segretaria generale CGIL.

Conferenza nazionale 2018
La priorità educativa

Roma, 19-20 maggio 2018
Centro nazionale AIMC
Clivo di Monte del Gallo, 48

PROGRAMMA

Sabato 19 maggio

ore 10.00 **Accoglienza**

ore 10.15 **La priorità educativa - il nostro oggi per il domani**

Desideri Giuseppe, presidente nazionale AIMC

Gaudete et exsultate: ricercare la santità oggi

p. Giuseppe Oddone, assistente nazionale AIMC

Fare Rete, essere Rete

Esther Flocco, segreteria nazionale AIMC

Dibattito

Moderata Francesca De Giosa, vicepresidente nazionale AIMC

ore 13.30 Pranzo

ore 15.30 **Gruppi di discussione**

ore 20.00 Cena

Domenica 20 maggio

ore 8.45 **Celebrazione eucaristica**

Presiede p. Giuseppe Oddone, assistente nazionale AIMC

ore 9.45 **Workshop**

- La nuova tutela della privacy
- Organizzare la formazione
- La gestione amministrativa in AIMC

ore 11.45 **Confronto e discussione in plenaria**

Coordina Giacomo Zampella, vicepresidente nazionale AIMC

ore 13.00 **Conclusioni**

Giuseppe Desideri, presidente nazionale AIMC

Conferenza nazionale 2018 **La priorità educativa**

Roma, 19-20 maggio 2018
Centro nazionale AIMC
Clivo di Monte del Gallo, 48

✓ **Sede della Conferenza:** Centro nazionale AIMC – Clivo di Monte del Gallo, 48 – 00165 Roma tel. 06634651-2-3-4, fax 0639375903, e-mail aimc@aimc.it.

I lavori avranno inizio sabato 19 alle ore 10.00 e si concluderanno domenica 20 alle 13.00.

✓ **Quote di partecipazione:**

Quota d'iscrizione per i soli pendolari € 30,00

Per i soli soci AIMC è possibile l'ospitalità, fino a capienza posti e in rigoroso ordine di prenotazione, presso la foresteria della sede nazionale con il contributo di € 30,00 a persona per la stanza doppia e di € 50.00 per la stanza singola.

Per coloro che desiderano arrivare in sede il venerdì il contributo è di € 50,00 per la stanza doppia a persona e di € 70,00 per la stanza singola.

Eventuali pasti: pranzo a buffet € 15,00 – cena € 25,00

La scheda di prenotazione va inviata al Centro nazionale AIMC tramite mail (aimc@aimc.it) o fax (0639375903) entro e non oltre **venerdì 11 maggio 2018**.

Per ottimizzare l'organizzazione è necessario che **anche i pendolari** inviino la scheda di prenotazione, compilata adeguatamente in ogni sua parte.

Si precisa che l'iniziativa rientra nelle attività di formazione, per cui si può usufruire del permesso previsto dal CCNL. Inoltre, si può utilizzare il bonus della Carta del docente per la sola quota d'iscrizione; in tal caso è necessario allegarlo alla scheda di prenotazione.

Scheda di prenotazione

Conferenza nazionale 2018 La priorità educativa

Roma, 19-20 maggio 2018
Centro nazionale AIMC
Clivo di Monte del Gallo, 48

Cognome Nome

Via Città

tel. cell. e-mail

codice fiscale qualora si desidera fattura

(Segnare con una X le voci che interessano)

- prenoto camera singola da venerdì 18 maggio
- prenoto camera singola per sabato 19 maggio
- prenoto camera da venerdì 18 maggio doppia con*
- prenoto camera per sabato 19 maggio doppia con*
- pranzo di sabato 19 maggio
- cena di sabato 19 maggio
- pranzo di domenica 20 maggio
- pendolare sabato
- pendolare domenica
- richiedo fattura.

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali"

Data Firma

*** Qualora non venga indicato il nominativo della persona con cui si desidera condividere la camera, la Segreteria, sulla base delle prenotazioni pervenute, si riserva di provvedere all'abbinamento con uno dei partecipanti all'iniziativa o assegnare una camera singola, previo comunicazione, dei costi aggiuntivi.**

Per il pagamento della quota di partecipazione, utilizzare l'IBAN: **IT68Q 03359 01600 10000 0011 249** presso Banca Prossima, indicando la causale *"Conferenza nazionale 2018", nome e cognome del partecipante.*
La ricevuta, il bonus (qualora venga utilizzato) unitamente alla scheda di prenotazione, dovranno essere inviati via fax (06 39375903) o via mail (aimc@aimc.it) necessariamente **entro il 11 maggio 2018.**



Via di Monte
del Gallo, 48
00165 Roma
CF 03107780581

creare futuro
a partire
dai valori

5x1000

03107780581

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (o voce di credito IRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<small>Spazio di riferimento a tutte altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, alle associazioni di promozione sociale, alle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small>	<small>Trasmissione della scelta scelti in un solo spazio</small>
Cognome e nome Mario Bianchi	Cognome e nome _____
Codice fiscale 03107780581	Codice fiscale _____

inserisci il codice fiscale
di Fondazione AIMC Onlus
nello spazio destinato al 5X1000
della tua dichiarazione dei redditi

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI